

Il concepito come persona

“Ogni uomo fin dalla procreazione ha un progetto di vita da realizzare, non come oggetto ma come soggetto, non come mezzo ma come fine, non come individuo ma come Persona.”
Antonio Mercurio. 1990

David Chamberlain (2014) ritiene che per la maggior parte del XX secolo il più grande pregiudizio di base, da parte della medicina e della psicologia, sia stato quello di considerare il cervello come l'unica unità di riferimento per comprendere la mente, la personalità e l'anima dell'essere umano. Va però anche ricordato che accanto a questo pregiudizio se ne possono aggiungere altri, d'importanza non secondaria, come quello di non aver considerato il valore della fase prenatale nel ciclo della vita, come evidenziato invece nell'articolo di Cherionna Menzam-Sills, che considera il concepito quale essere umano nella sua realtà psichica e fisica globale, e di non averlo ritenuto un essere attivo e protagonista del proprio destino, come emerge nel contributo di Ernesto Tajani, che ne analizza lo sviluppo attraverso le evidenze fornite dall'ecografia moderna e dalla ricerca clinica. Ciò non è stato possibile in passato e in parte anche ora, perchè di esso si è considerato principalmente l'aspetto biologico, esteriore e materiale, e si è trascurata la sua parte psichica, interiore. Infatti, se affrontiamo la questione dell'inizio della vita, a prima vista, notiamo che le cellule della fase germinale non sono paragonabili a quelle di un organismo umano compiuto: organismo che sappiamo essere composto circa 30-40 trilioni (30.000-40.000 miliardi) di cellule, organizzate secondo una complessa architettura che va dai tessuti agli organi. Se da una parte questo approccio si è dimostrato capace di dominare la materia e di risolvere i problemi concreti della vita, dall'altra ha evidenziato notevoli limiti nella lettura e comprensione del linguaggio dei segni, dei simboli e degli eventi sincronici e nel dare un senso vero e profondo agli avvenimenti umani. Il massiccio inve-

stimento che la società sta facendo ora nel contrastare il male, come la malattia, e garantire la sopravvivenza e la salute, nei fatti trascura il fondamentale valore dell'educazione che non può essere delegata alla scuola o a altre istituzioni, perché essa svolge principalmente la sua opera in famiglia, a partire dalla gestazione: L'educazione, per sua natura, è un processo complesso che mira allo sviluppo integrale della persona e che ha in sé la contemporanea capacità di rispondere alle esigenze di sopravvivenza, ma anche di consentire la formazione e la crescita dell'essere umano, curandone lo sviluppo delle sue enormi potenzialità. Ciò che si osserva è che l'attuale società sta lentamente sprofondando nel caos e nella confusione, dove le posizioni sagge ed equilibrate, dettate dal buon senso, vengono sempre meno praticate e sostituite da quelle più estreme e categoriche che accentuano le tensioni e i conflitti. Fortunatamente a svantaggio di questa visione riduttiva, sta avanzando un nuovo approccio alla vita umana, che parte dall'assunto quantistico che "tutto è energia" e che "tutto è coscienza". Un nuovo paradigma che mette al centro della vita umana, non il corpo o una parte di esso, ma la sua coscienza, che nella sua funzione autocosciente, rappresenta la parte più elevata dell'essere umano: caratteristica questa che lo differenzia da tutti gli altri esseri abitanti nel nostro pianeta. Una coscienza che dimostra di avere in sé la capacità di evolversi e di progredire verso quella che è chiamata la supercoscienza, la quale consente di esprimere in modo significativo le potenzialità, come evidenziato dai contributi straordinari dati all'umanità da molti grandi personaggi. Federico Faggin (2025) sostiene che la coscienza non sia un semplice algoritmo del cervello, ma una realtà fondamentale e preesistente, legata ai campi quantistici e al libero arbitrio, che permette la conoscenza interiore. Inoltre, ritiene che la natura stessa è intrinsecamente cosciente, mirando a conoscere se stessa attraverso gli enti coscienti come gli esseri umani. Egli la descrive come una proprietà fondamentale dell'universo, che ci aiuta a capire che siamo esseri dotati di una natura interiore che va ben oltre l'apparenza. Questa coscienza esiste prima ed è contemporanea alla materia, e ha la capacità di integrare l'esperienza interiore (i "qualia") con quella esteriore, data dalla realtà esterna, e di mettere in discussione la visione materialista classica, in quanto si avvicina all'essere umano non dal basso, dal mondo esterno, ma dall'alto, dall'interno della sua coscienza. Aderendo a questo modello noi abbiamo la possibilità di ritenere che la coscienza dell'essere umano sia già presente nel corso del concepimento, evento generativo questo, che nella donna moderna, come evidenziano Vincenzo Zanardo e Francesca Volpe, è un evento sempre più raro e rinviato ad un'età sempre più avanzata, ma che

come afferma Maria Grazia Terreni nel suo scritto non va trascurato ma preparato perché determinante per il benessere del nascituro e della società, avendo il concepito una propria specifica individualità e un proprio progetto di vita. Infatti, il concepito risponde nel corso della sua formazione e crescita ad un'unica matrice organizzativa, il genoma umano, che ne definisce l'identità fisica e psichica, dalle caratteristiche uniche, originali e irripetibili. Identità personale questa che evidenzia una precisione così sconvolgente tanto da dimostrarsi, all'identificazione, più precisa dello stesso documento d'identità rilasciato dalle autorità. Lo sviluppo di un nuovo individuo, o meglio di una nuova persona, avviene a partire dalla fase germinale secondo un continuum che raccoglie e contiene in sé tutte le esperienze maturate progressivamente nell'ambiente nel corso della esistenza, le quali ne definiscono la sua storia e che non può non tener conto del processo della prematuranza, affrontata dal Ludwig Janus, che caratterizza in modo significativo l'esperienza umana. All'inizio la nostra coscienza è operativa, soprattutto al nostro interno, nella dimensione corporea, questo nel tentativo di sviluppare uno stretto legame con il proprio corpo. Il che contribuisce alla graduale formazione del Sé corporeo, attraverso un proprio sentire propriocettivo e sensoriale, che in seguito si espande verso il mondo esterno, così da favorire una modalità d'interazione sempre più complessa e articolata. Un esempio significativo di questo, che contribuisce alla formazione della mente, lo ritroviamo nell'uso funzionale degli arti nel corso della vita prenatale, dove dalle indagini motoscopiche (Castiello et al., 2011), si è riscontrata una sorta d'intenzionalità da parte del feto nei suoi movimenti che rende in lui possibile il graduale passaggio della coscienza dal mondo soggettivo al mondo oggettivo da dentro a fuori di Sé (e in quello di Mines che prende in considerazione sul Come il movimento plasma lo sviluppo nell'utero e per tutta la vita. Al concepito va anche riconosciuto nel suo modo di procedere, come riportato nel British Journal (2002), un ruolo da protagonista, essendo capace di orientare e dirigere, come un direttore d'orchestra, la propria crescita e sviluppo. Portando all'estremo questa caratteristica potremmo dire che *"l'essere umano ha in sé la capacità di generare se stesso"*; capacità questa che gli consente di poter portare all'esterno e di manifestare le grandi risorse esistenti dentro di lui, che altrimenti rischiano di rimanere latenti. Per questo il concepito cerca di fare propri gli stimoli dall'ambiente, condiviso e non condiviso, che poi trasforma in informazioni che elabora e traduce in risposte, secondo una logica dinamica generativa, in quanto tutto ciò che riceve come informazione diventa fonte di formazione e di crescita. Interessante a questo proposito il lavoro

svolto da Annalisa Sensi e colleghi nel cogliere la complessità del rapporto con il corpo e il cibo in gravidanza: implicazioni per il nascituro e la necessità a pensare a strategie di intervento precoce. Delle tracce esperienziali precoci ne sono un chiaro esempio quelle lasciate dallo stress prenatale nel nascituro (Ammaniti e Gallese, 2014), che in certi casi, come è stato rilevato dalla ricerca, possono essere trasmesse e ritrovate nelle generazioni successive (Yehuda et al. 2007). Elementi questi che fanno ritenere che il concepito non sia tanto un essere immaturo, privo di soggettività, quanto piuttosto *“un vero e proprio centro di coscienza”* e da considerare a tutti gli effetti una persona umana con una propria consapevolezza capace d’interagire empaticamente, sul piano delle emozioni e dei pensieri, con altri esseri, a partire, dalla propria madre. Esistono testimonianze (Soldera, 2024) che consentono di scorgere da segni, immagini e sogni, che questa abilità è presente da prima del concepimento. In una recente indagine clinica una signora ha raccontato di avere sognato il nipotino, figlio della sorella, attualmente ventenne, già prima del concepimento, e di averlo riconosciuto, così come era stato immaginato in una sua foto all’età di tre anni. Questo dato porta, a ritenere che quanto avviene nel concepimento sia ancora avvolto nel mistero, di un mondo ancora tutto da esplorare, ma che al tempo stesso rappresenta anche un motivo di speranza per tutte quelle coppie che desiderano avere figli e dare nuovo senso alla loro esistenza e a quella dell’intera umanità.

Dedichiamo questi due numeri della rivista a Marie Andrée Bertin, che ci ha lasciato il 7 gennaio di quest’anno all’età di 100 anni. Madame Bertin è stata la pioniera dell’educazione prenatale nel mondo. Dal 1982, ha organizzato e partecipato a numerose conferenze e fiere in Francia, nonché a congressi e simposi in tutto il mondo, riunendo personalità di spicco nel campo della medicina, della psicologia e dell’educazione prenatale. Ha pubblicato numerosi articoli, documenti e libri. Inoltre sul piano organizzativo ha contribuito a fondare 22 associazioni di Educazione Prenatale, sparse in diversi paesi e continenti, e a dare vita all’OMAEP (Organizzazione Mondiale delle Associazioni per l’Educazione Prenatale), un organismo che federa tutte le associazioni nazionali, riconosciuto dall’Onu, che ha presieduto con profonda umanità dedizione e passione per molti anni. Abbiamo pensato utile rendere omaggio, con riconoscenza e gratitudine, al contributo dato alla conoscenza e diffusione dell’*“Educazione prenatale”*, da lei intesa come speranza viva, aperta al futuro del bambino, della famiglia e della società, riportando qui di seguito un suo articolo significativo dal titolo *“L’Educazione prenatale naturale”*, apparso nella rivista dell’Anep-Italia nel 1995.

Gino Soldera

‘EDUCAZIONE PRENATALE NATURALE’

La parola *“educazione”* evoca per molti l’idea di norme e programmi legati alla scuola. Norme e programmi riguardano l’istruzione (ossia la trasmissione di conoscenze e di abilità) mentre l’educazione è essenzialmente il risveglio, lo sviluppo di facoltà e di attitudini. *“Educazione”* viene dal latino *“educare”* che ha due significati complementari: l’uno far uscire, tirar fuori da... (cosa che riguarda il risveglio), l’altro nutrire, aver cura di... (cosa che richiama alla durata e all’amore). L’educazione può dunque definirsi come un insieme di mezzi, atti a permettere all’essere umano di formarsi e di svilupparsi. In effetti è l’essere che si educa, ossia che si forma e si sviluppa attraverso il movimento e le forze vitali che sono in lui. E lo fa per mezzo di materiali fisici, affettivi e mentali, che gli sono forniti dalla sua cerchia e dal suo ambiente. Noi siamo in ogni istante, dal nostro concepimento fino alla morte, la risultante di interazioni tra il nostro capitale genetico e le esperienze della vita. Un tempo questi due poli erano opposti. Ciò alimentava la nota disputa tra i sostenitori dell’*“innato”* e quelli dell’*“acquisito”*. Si è giunti ora a una percezione più giusta della realtà: noi siamo il risultato dell’unione dei due. In effetti, al momento del concepimento, il bambino riceve da suo padre, da sua madre e dalla discendenza di ciascuno di loro, un patrimonio genetico globale totalmente originale. Le potenzialità incluse in questo capitale iniziale si svilupperanno, si trasformeranno a poco a poco in competenze, grazie alla dinamica propria del soggetto nutrita e stimolata dall’ambiente circostante. Questo ambiente, per l’embrione prima e per il feto poi, è l’essere unico al cui seno è annidato: la madre. Esso riceve da lei, e attraverso lei dal loro ambiente comune, tutti i materiali necessari per la formazione del suo corpo, gli stimoli sensoriali che vanno a dinamizzare funzioni ed organi corrispondenti così come la funzione cognitiva globale e infine delle impronte affettive diverse. Le emozioni materne positive o negative, i messaggi d’amore, d’indifferenza o di rifiuto che gli sono trasmessi per via ormonale o energetica si imprime nella memoria cellulare, colorando la sua sensibilità, portandolo verso un suo modo relazionale, in breve orientando la sua futura personalità. Tutto ciò implica: a livello fisico l’importanza della purezza e della ricchezza del sangue materno, e sui piani affettivo, mentale e spirituale la qualità e la ricchezza della vita interiore della madre, così come il calore nella comunicazione madre-figlio. Attraverso quali processi e a quali livelli di coscienza opera l’educazione prenatale? Per un bambino già nato, l’educazione si compie attraverso tre processi essenziali: l’impronta, l’imitazione e la sperimentazione. Per un bambino nel seno materno, la sperimentazione non è stata ancora provata, l’imitazione neppure (eppure

alcuni fatti suggeriscono che potrebbe esserci) ma l'impronta è al massimo. Essa è la prima programmazione delle nostre cellule, del nostro subconscio. Le nostre reazioni alle esperienze della vita si registreranno certamente a loro tempo, ma in sovrimpressioni. Ciò è per sottolineare l'importanza delle prime impronte, dei primi fondamenti. Da osservazioni cliniche tentiamo di comprendere più in profondità i processi avviati. A quali livelli biologici e psicologici il feto riceve l'impatto delle sensazioni, delle emozioni, delle immagini, in breve delle informazioni che gli arrivano?

“A tutti i livelli della complessità dell'essere vivente: quelli della cellula e della molecola” risponde il biologo francese Louis-Marie Vincent. *“La cellula che può essere coltivata isolatamente è un individuo. Essa è provvista di un 'Centro di Comando' che le è proprio, di una coscienza elementare che riceve le informazioni, le interpreta, le esamina, le registra, provocando spesso al tempo stesso una reazione”*. Questa cellula è ugualmente capace di comunicare ad altre cellule le informazioni ricevute, che vengono così integrate dall'ovulo formato al momento della fecondazione. Numerosi biologi e neurologi, sia in Francia che in Inghilterra e negli Stati Uniti, hanno effettuato delle ricerche che giungono alle stesse conclusioni di L.M. Vincent. Ma arrivano anche ad un'ulteriore conclusione: la qualità di queste informazioni - positive o negative - modifica la qualità intrinseca ed energetica della cellula che le integra. Ciò si rivela della massima importanza per il nascituro e per i suoi genitori. Volgiamoci ora verso la psicologia per meglio situare questa “coscienza elementare” della cellula fra i diversi gradi di coscienza che caratterizzano i quattro regni.

Della natura e quelli che appaiono nelle fasi successive dello sviluppo dell'essere umano. Per la psicologia, il livello 1 è l'incoscienza delle pietre, del regno minerale presente nelle nostre ossa e in tutti i nostri tessuti. Il livello 2 è la subcoscienza delle piante le cui forme sono riprodotte nel nostro sistema circolatorio, respiratorio e nervoso. Il livello 3 è la coscienza del regno animale del quale siamo parte. Il livello 4 è quello della coscienza del sé, coscienza riflessiva della specie umana, dell'uomo che sa di sapere. Infine il livello 5, cioè quello di una coscienza ampliata, approfondita, chiamata supercoscienza, alla quale accede solo qualche essere evoluto e che non può essere conosciuta se non da quelli che la vivono. Se ci riferiamo al biologo già citato, il feto riceverebbe le informazioni ai livelli di inconscio e subconscio delle proprie cellule. Le prenderebbe in modo globale e le conserverebbe in memoria. In contenuti di questa nostra subcoscienza non possono essere conosciuti - come d'altronde a uno stadio adulto - se non attraverso la loro espressione e le loro manifestazioni successive. Le prove

di queste percezioni, di queste memorizzazioni fetali, sono fornite dal bambino che, dopo la nascita, esprime il suo vissuto prenatale. Le informazioni ricevute hanno due origini diverse. Alcune riguardano la storia generale della vita dall'apparizione della prima piccola alga blu, nata dal sole e dal mare; altre la storia della discendenza familiare del nuovo individuo, alla quale si aggiunge il vissuto del proprio periodo prenatale. Qualunque sia la loro natura, sono riparabili dopo la nascita. Non dimentichiamo però che al di là di una memoria che registra tutto senza discriminazione, il feto ha delle reazioni selettive. Per esempio a musiche diverse. Così un medico inglese, Michèle Clements, ha constatato che se la musica rock lo disturba, Brahms e Beethoven l'agitano, mentre Mozart e Vivaldi lo calmano. Mozart è molto amato dal feto, soprattutto le sue opere giovanili. Quanto alla ricapitolazione filogenetica realizzata dall'embrione che passa attraverso tutti gli stadi della vita dal suo apparire sul nostro pianeta, si tratta di una meraviglia che pure ci coinvolge. Oliver Marc diceva a Parigi nel 1990: *“Vedete come si sviluppa il sistema nervoso: come un'arborescenza. E il sistema circolatorio come delle piante acquatiche. E le mani con le dita come delle foglie, di ippocastano per esempio (o come fiori con i loro petali, come le disegnano spesso i bambini). E se noi amiamo i fiori e gli alberi è perché li portiamo in noi e ci riconosciamo in loro. E' questa la memoria del mondo”*. Dopo la nascita, il bambino accederà a poco a poco alla coscienza, poi alla coscienza del sé raggiunta dalla specie umana. “Ora”, precisa Oliver Marc, *“per avere la coscienza di esistere bisogna distinguere gli opposti”*. E' indispensabile per poter sentire, provare, pensare che ci sia un dentro e un fuori, un conosciuto e uno sconosciuto. Finché il bambino è nell'utero non conosce né il dentro né il fuori, né la luce né l'oscurità. Nascendo scopre il fuori e nello stesso tempo il dentro. Mentre è nella luce, scopre l'oscurità; toccando il solido, realizza che era nel liquido. La coscienza del liquido non può esistere finché non ha potuto conoscere il solido. La Bibbia dice: *“E Dio separò il giorno e la notte, vide che ciò era bene, e fu il primo giorno”*. Per coloro che nascendo hanno perduto il mondo interiore, il mondo esterno non ha più senso. Restano nel non creato: sono quegli esseri erranti che chiamiamo autisti. A voler far conoscere troppo presto il mondo esterno a colui che si costruisce all'interno, non rischiamo forse con le nostre aggressioni, di provocare dei vuoti, dei bui nella ricapitolazione di fasi della vita e l'impossibilità per il bambino, una volta nato, di riconoscere il mondo che lo circonda? O, più semplicemente, non rischiamo di fargli perdere una parte della gioia che procura la scoperta della vita? Ecco sollevare un interrogativo che non è dei più piccoli e che potrebbe tenere all'erta noi occidentali

tormentati dal demone del “fare”. Di queste nuove conoscenze che cosa possiamo e dobbiamo fare? ... o non fare? Notiamo subito che sono nuove solo per alcuni e sotto questa forma. Vengono semplicemente confermate - e questo è già molto - dalla maggior parte delle donne che hanno avuto da sempre l'intuizione profonda... ed è una fortuna per l'umanità. Ma nuove o no queste conoscenze ci pongono davanti a delle scelte che reclamano una riflessione individuale e collettiva approfondita, poiché ogni presa di coscienza nuova porta a delle responsabilità nuove. Così è per la Procreazione Assistita Medicalmente. Le scoperte tecnologiche offrono ai medici un potere certo. Allora sorgono dei problemi di etica e di morale: in quali casi, fino a dove e come mettere in opera queste nuove possibilità? Riferendosi alla costruzione dell'essere umano, una volta acquisita la certezza che una Educazione Prenatale agisce naturalmente nel periodo prenatale e che la qualità di questa dipende soprattutto, dalla qualità del vissuto materno, dai legami e dall'atmosfera creati dal padre, dal sostegno dei professionisti, dalla presa di coscienza collettiva indispensabile per applicare delle misure sociali appropriate, una volta acquisite queste certezze, quali orientamenti ci vengono offerti? (per “noi” si intende la collettività umana nel suo insieme). Ci lasceremo tentare con questo nuovo potere educativo di fabbricare un “prodotto competitivo” secondo l'ideologia dominante della nostra epoca, nelle nostre società occidentali? Sicuramente, lo sviluppo precoce e privilegiato dell'intelletto permette sovente una riuscita sociale: l'ottenimento di una posizione, di un potere economico, di una certa forma di dominio. Tutto questo del resto a detrimento spesso dello sbocciare di attività artistiche, di capacità affettive e relazionali. Questo sistema iper-intellettuale rivela oggi nella società i suoi limiti e le sue pecche. Le forze di competizione e di lotta che questa ideologia ha sviluppato al massimo - a costo dell'esclusione di parecchi individui - tornano indietro oggi come un boomerang e rischiano di far esplodere l'umanità nel suo insieme. Allora, è il caso di portare questo sistema al paradosso iniettando nell'essere in formazione, attraverso un condizionamento autoritario della madre, uno stato spirituale che seduce per qualche risultato tangibile immediato, ma mostra a lungo termine pericoli di suicidio? Questi non sono rischi immaginari: si sono aperte in certi Paesi delle scuole per feti con cassette programmate e altri mezzi di intervento esterni. Ma esiste un'alternativa: oggi noi possiamo scegliere, in attesa di saperne di più, di rispettare l'individualità dei futuri genitori e del nascituro dando a questo i materiali e le condizioni migliori affinché possa sviluppare al meglio, insieme al processo naturale e secondo la sua propria. dinamica, tutte le potenzialità incluse nel suo capitale gene-

tico. I futuri genitori possono realizzare tutto ciò semplicemente, gioiosamente, rendendo ottimale la loro vita e stabilendo con il loro bambino il legame che è in loro, in tutta libertà, secondo la loro natura e cultura. Senza artifici e senza rischi. Non c'è libertà senza informazione. Un'informazione quanto più ampia e completa possibile. Ecco perché è importante far conoscere questa educazione prenatale naturale che i futuri genitori dispensano senza saperlo. Avranno così la possibilità di renderla più efficace. Potranno ugualmente essere aiutati più concretamente, non con metodi e tecniche impegnativi e condizionanti - sarebbe contrario all'educazione che è risveglio - cruciale per le generazioni future ma con semplici suggerimenti destinati a stimolare la loro creatività. Si possono anche offrire delle tecniche di benessere, di sviluppo personale, che permettano loro di essere più forti, più liberi, più felici e di trasmettere al loro figlio questi messaggi utili alla sua crescita. Un consiglio illuminato ci viene dal prof. Relier, pediatra neonatale all'Ospedale Port Royal di Parigi. *“L'importante è che la madre, la coppia e il loro ambiente circostante, prendano coscienza dell'importanza degli stimoli periferici che si situano a livello della parola, della carezza, dell'apporto nutrizionale, sia del pensiero, del dolore, della gioia e soprattutto dell'amore, che, in verità, rappresenta stimolo più appropriato ad uno sviluppo armonioso, quindi ad un essere di qualità”*. Un'educazione prenatale positiva, primo fra i diritti dell'uomo e del bambino e basilare prevenzione, è una realtà importante, cruciale per le generazioni future. Immaginiamo ciò che succederebbe se queste conoscenze fossero date a tutte le donne, a tutti gli uomini, a tutti i professionisti del mondo intero... Nascerebbero sicuramente delle generazioni di esseri più liberi, più forti, più fiduciosi in se stessi, più aperti agli altri e alla vita. Sarebbero capaci di gestire più lucidamente, più serenamente e più generosamente di noi i mutamenti poco chiari che s'impongono già all'umanità e che dovranno trovare delle risposte adatte nei prossimi anni, nei decenni futuri.

Marie Andée Bertin